

«THE KINGIS HART»: LA FIGURA DI JAMES DOUGLAS NEL «BRUCE» DI JOHN BARBOUR *

Valeria Di Clemente

doi: <http://dx.doi.org/10.7359/846-2018-dicl>

Amang yai strangeris was a knycht,
Yat wes haldyn sa worthi & wicht,
[Yat] for ane of ye gud wes he
Prissyt of ye cristiante,
Sa fast till-hewyn was his face
Yat it our-all ner wemmyt was.
Or he ye lord Dowglas had sene
He wend his face had wemmyt bene,
Bot neuer a hurt yar-in had he.
Quhen he wnwemmyt gan it se,
He said yat he had gret ferly
Yat swilk a knycht and sa worthi
And prissyt of sa gret bounte,
Mycht in ye face wnwemmyt be.
And he answerd yar-to mekly
And said, «Lowe God all tym had
Handis my hede for till wer» [...].

John Barbour ¹

* Questo saggio è dedicato alla professoressa Fazzini, che mi ha sempre esortato a combattere, anche in condizioni estremamente difficili, nello stesso spirito dello «strenuissimus princeps, rex et dominus» (Fergusson 1970, 4-10, 49-54) le cui gesta John Barbour rievoca nel suo poema.

¹ *The Bruce*, libro XX, vv. 373-389; McDiarmid - Stevenson, III, 1981, 253-254. Tutti i brani del poema riportati nel lavoro seguono l'edizione McDiarmid - Stevenson 1980-1985; i vari passi sono stati tradotti da chi scrive. Non risulta esistano versioni italiane del poema, se si eccettua la traduzione del libro XII in Motta 2013-2014, 72-93. «Tra gli stranieri [tra gli uomini d'arme di Alfonso XI di Castiglia], v'era un cavaliere / che era ritenuto così nobile e valoroso / da essere considerato uno dei migliori / e lodato in tutta la Cristianità. / E aveva ricevuto tanti di quei colpi in faccia / che questa era piena di cicatrici. /

1. IL POEMA: AUTORE, OCCASIONE, STRUTTURA E CONTENUTO

Il *Bruce* è la prima opera letteraria conosciuta redatta nel dialetto di origine inglese media settentrionale parlato in Scozia presumibilmente a partire dal XII secolo² e designato dalla fine del XV secolo col nome di Scots. Si tratta di un lungo poema storico-cavalleresco, che ha per argomento le imprese del re degli Scozzesi Robert I Bruce (1274-1329), protagonista delle lotte per l'emancipazione del regno scozzese dalla signoria feudale del re d'Inghilterra³.

L'autore, John Barbour (ca. 1319/1320 - 13 marzo 1395), intellettuale ed ecclesiastico, al tempo della stesura del poema era arcidiacono della cattedrale di San Macario ad Aberdeen. Risulta che avesse assunto questa carica intorno al 1356. Aveva studiato a Oxford e Parigi, ma presumibilmente non raggiunse il titolo di *magister*. Negli anni '70-'80 del XIV secolo era assiduo presso la corte di Robert II Stewart: nel 1378 il re gli concesse

Ora egli, vedendo lord Douglas, / pensò che anche la sua faccia fosse stata ferita, / ma egli [= lord Douglas] non aveva ricevuto mai alcun colpo al volto. / Quando vide che non aveva cicatrici / disse che era per lui motivo di grande stupore / che un tale cavaliere, così nobile / e celebrato per il suo valore / non avesse cicatrici in faccia. / Al che Douglas rispose con dolcezza / e disse: 'Dio sia lodato, ho sempre avuto / le mani per ripararmi la testa' [...].»

² Macafee - Aitken 2002 evidenziano come sia difficile in realtà stabilire se il dialetto di origine inglese media settentrionale parlato in Scozia discenda dal dialetto germanico degli Angli stabilitisi nella Scozia meridionale a partire dal VI-VII secolo d.C. (che comunque ha lasciato pochissime tracce riconoscibili: l'iscrizione runica contenente un frammento del poema *Il sogno della croce*, elementi della toponomastica) o dall'inglese medio settentrionale ricco di scandinavismi e francesismi introdotto nel corso del XII secolo da feudatari e coloni di origine inglese, o da una sovrapposizione dei due strati: «Unfortunately, the early history of Scots is obscure, to the extent that we are not certain whether the language descends primarily from the Anglian of Lothian or from the Anglo-Danish of Yorkshire four or five hundred years later, or from a mixture, in unknown proportions, of the two». Questo dialetto, a partire dalla prima metà del XII secolo, fu la lingua franca con cui, specialmente nelle città, comunicavano i sudditi del re degli Scozzesi, che appartenevano a lingue e culture differenti, e gli immigrati inglesi, francesi, tedeschi e fiamminghi che si erano stabiliti in Scozia per motivi commerciali; è testimoniato inizialmente sotto forma di toponimi, appellativi isolati, e parole latinizzate nei testi redatti in latino, mentre una prima consistente testimonianza lessicale è data dalle glosse allo *Scone Lease* (1350-1360 ca.) e la prima opera letteraria è proprio il *Bruce*. Per un'introduzione alla storia dello Scots, oltre al dettagliato Macafee - Aitken 2002, vd. anche CSD, vi-xvi, e Corbett - McClure - Stuart-Smith 2003, 1-16; sul plurilinguismo nella Scozia medievale e la diffusione dello Scots, il classico Muriison 1974; sulle denominazioni usate per questa lingua, McClure 1995. Un'ottima antologia dei principali testi dell'Older Scots (1375-1700 ca.), raggruppati secondo la tipologia testuale e con eccellenti osservazioni storico-linguistiche e filologiche, è Smith 2012.

³ Sulla vita e l'azione politico-militare di Robert I Bruce, il testo fondamentale di riferimento e orientamento resta Barrow 2005⁴.

una pensione di una sterlina all'anno, mentre nel 1388 fu la volta di una rendita vitalizia di dieci sterline, forse proprio in ricompensa delle opere da lui scritte per celebrare la famiglia Stewart⁴.

Con questa narrazione Barbour intendeva esaltare il suo patrono, Robert II Stewart, nipote di Robert Bruce. Secondo quanto scrive Andrew di Wyntoun, Robert II incaricò Barbour di comporre diverse opere allo scopo di esaltare la grandezza della sua famiglia, come un *Brut*, una *Stewartis Orygynalle* e una *Stewartis Genealogy*, di cui conosciamo solo i titoli⁵.

Il nucleo principale della narrazione venne redatto entro il 1375, come Barbour stesso afferma nel libro XIII del poema:

And in ye tyme of ye compiling
Off yis buk yis Robert wes king,
And off hys kynrik passit was
[Fyve] 3er, and wes ye 3er of grace
[A] thowsand [thre hunder] sevynty
And [fyve], and off his eld sixty,
And *yat* wes efter *yat* ye gud king
Robert wes broucht till his ending
† [Sex] and fourty winter but mar.⁶

Il poema, che gli editori moderni, a partire da John Pinkerton alla fine del XVIII secolo, hanno suddiviso in venti libri⁷, consta di poco meno di 14.000 ottosillabi in distici a rima baciata, il metro per eccellenza dei romanzi narrativi di origine francese. Sparsi nel testo troviamo anche numerosi decasillabi e circa mille versi allitteranti: secondo A.A.M. Duncan, la presenza di questi ultimi dimostrerebbe che a Barbour non era estraneo il revival allitterativo che proprio durante quegli anni caratterizzava la poesia inglese⁸. Spesso, per esigenze di metro e di rima, il poeta utilizza dei riempitivi che possono avere o meno un significato lessicale: è il caso della

⁴ Duncan 1997, 3, 10.

⁵ Forse i tre titoli fanno riferimento a un'unica opera (Duncan 1997, 3) in cui si tracciavano le origini mitiche della famiglia, che venivano fatte risalire a Dardano signore di Frigia e quindi ricollegavano gli Stewart alla leggenda del troiano Bruto che, fuggito dalla sua città dopo la conquista greca, era sbarcato nelle isole britanniche, di cui era divenuto signore (Skeat 1870-1889, xxxv-xliii; Mackenzie 1909, xix; Boardman 1996, 59).

⁶ McDiarmid - Stevenson 1981, III, 76-77, vv. 709-717. «E al tempo della stesura / di questo libro, il detto Robert era re. / Dalla sua ascesa al trono erano passati / cinque anni, ed era l'anno di grazia / milletrecentosettantacinque, / ed egli aveva sessant'anni; / ed erano trascorsi non più di quarantasei inverni / dalla morte del grande re Robert».

⁷ Vd. Pinkerton 1790.

⁸ Duncan 1997, 4.

locuzione *in by* «velocemente, presto» o *withoutyn ma(r)* «niente di più», che ricorrono costantemente nel poema.

La lingua e lo stile del *Bruce* tendono a una *medietas* che si adatta bene alla sua dimensione narrativa, pensata per essere letta e/o ascoltata; tale *medietas*, tuttavia, lascia spesso il posto, a livello lessicale, a una estrema specificità nel momento in cui si illustrano i valori militari, feudali e cortesi, espressi con grande varietà e ricchezza di sfumature. È il caso soprattutto di aggettivi e sostantivi legati alla concezione cavalleresca della virtù e del valore, della generosità e della munificenza, e delle procedure e dell'organizzazione della guerra.

Dall'analisi lessicografica del poema risulta un uso, da parte dell'autore, di 3506 parole, di cui 1815 (56,76%) di origine inglese *media* / Scots, 1328 (37,59%) di origine francese, 229 (6,53%) di origine scandinava, 15 (0,42%) prestate direttamente dal latino, 13 (0,36%) di provenienza olandese e 8 (0,22%) celtiche, a cui si aggiungono 52 (1,48%) la cui provenienza è incerta, 43 (1,22%) composti ibridi e 3 (0,08%) onomatopee. Una settantina di parole compaiono solo nel poema, circa venti assumono in questo testo un significato non riscontrato altrove; il testo inoltre fornisce la prima attestazione per circa cinquecento lessemi o accezioni specifiche, l'ultima per sette tra termini e sensi e presenta circa 130 parole il cui uso nello Scots antico è molto raro⁹.

Il *Bruce* è un'opera complessa che, per la sua origine, e data la sua committenza, rappresenta chiaramente l'esito di un intreccio tra sfondo storico, invenzione e rielaborazione letteraria e intento propagandistico, in particolare nell'ottica di una celebrazione della dinastia Stewart recentemente ascesa al trono, nonché dei valori cortesi e cavallereschi espressi dalla classe aristocratica. In effetti, nel corso del XIX e XX secolo, al poema è stata attribuita un'importanza più come fonte storica che come opera letteraria; soltanto negli ultimi decenni del XX secolo si è cominciato ad analizzare il *Bruce* come opera di poesia portatrice di specifiche istanze culturali e politiche¹⁰. Nonostante la rivalutazione dell'aspetto culturale ed estetico del poema, tuttavia, non si può negare che esista un forte ancoraggio agli eventi storici: James H. Taggart, nella tesi di dottorato *The Historicity of Barbour's Bruce*, discussa presso l'Università di Glasgow nel 2004, ha confrontato punto per punto le informazioni storiche fornite nel poema con quelle riportate in altre fonti del periodo, scozzesi, inglesi e francesi, giun-

⁹ Bitterling 1970, 26-30.

¹⁰ Vd. Ebin 1972; McKim 1980; Goldman 1986. Våthjunker 1992 sottolinea chiaramente come il valore del poema sia innanzitutto e soprattutto letterario.

gendo alla conclusione che lo sfondo storico su cui s'innesta la narrazione poetica di Barbour è relativamente affidabile, in parecchi punti effettivamente molto fedele ai fatti, in altri meno¹¹.

La tradizione del *Bruce* è affidata principalmente a due codici della fine del XV secolo, il manoscritto Cambridge, St John's College, 191 (G.23) ed Edimburgo, Advocates' Library, 19.2.2. Il primo è composto da 143 fogli e manca della parte iniziale; dal colofone in latino risulta che la copiatura fu terminata il 28 agosto 1487 da un «J. de R. capellanus». Il codice edimburghese, che presenta il testo completo, fu redatto nel 1489 dallo scriba John Ramsey dietro incarico del vicario Simon Lochmaleny di Ouchtirmunsye. Andrew di Wyntoun, nella sua *Orygynale cronykil of Scotland* (prima metà del XV secolo), cita – senza indicare la fonte – ampi passi della parte iniziale del poema¹²; lo stesso accade nel *Wallace* di Hary il Cieco (seconda metà del XV secolo)¹³, e perfino lo *Scotichronicon* di Walter Bower (ca. 1440)¹⁴ sembra essere debitore di alcune sezioni a John Barbour. Una prima edizione a stampa, basata su un esemplare ormai perduto, risale al 1571; a questa s'ispira l'edizione Hart del 1616¹⁵.

La storia delle edizioni critiche moderne si apre con Pinkerton (1790), seguito da Innes (1856), Jamieson (1869), Skeat (1870-1884, due volumi), Mackenzie (1909), l'edizione standard di McDiarmid e Stevenson (1980-1985, in tre parti) e l'agile volume, con versione di accompagnamento in inglese moderno, di Duncan (1997).

2. LA FIGURA DI JAMES DOUGLAS

2.1. L'esordio del «Bruce»

La complessa tessitura narrativa del *Bruce* è senz'altro orientata al maschile: i protagonisti e comprimari sono infatti uomini impegnati nei fatti di guerra e guerriglia che tra il 1306 e il 1328 consentirono agli Scozzesi di liberarsi dal controllo politico e militare inglese. Tra le figure che agiscono nel poema, il personaggio principale è senz'altro Robert Bruce; vi è tuttavia

¹¹ Taggart 2004, *passim*.

¹² Vd. Laing 1872, II.

¹³ Vd. Jamieson 1869, II.

¹⁴ Vd. Watt 1987-1998.

¹⁵ Bitterling 1970, 23-25; Duncan 1997, 32.

un'altra figura che assume un'importanza quasi pari a quella del protagonista. Nell'esordio del poema Barbour lo annuncia esplicitamente:

† For auld storys *yat* men redys
† Representis to yaim ye dedys
† Of stalwart folk *yat* lywynt ar
† *Rycht* as yai yan in *presence* war.
† And certis yai suld weill hawe prys
† *Yat* in *yar* tyme war *wycht* and wys
† And led *yar* lyff in gret *trawaill*,
† And oft in hard stour off bataill
† Wan gret *price* off chevalry
† And war woxydyt off cowardy,
† Awes King Robert off Scotland
† *Yat* hardy wes off hart and hand,
† And gud schyr James off Douglas
Yat in his tyme sa worthy was
Yat off hys *price* & † hys bounte
in ser landis renownyt wes he.¹⁶

2.2. James Douglas nelle testimonianze storiche¹⁷

James Douglas (più tardi noto coi nomignoli *the gud schyr James* o *the black Douglas*) era figlio di William Douglas, un aristocratico del Lanarkshire le cui terre erano concentrate attorno al villaggio di Douglas, e di Elizabeth Stewart, sorella di James, quinto senescalco di Scozia, potente magnate del sud-ovest. Sembra che il nome James, alquanto raro nella Scozia dell'epoca, gli venisse attribuito proprio in onore dello zio materno, che era stato suo padrino di battesimo¹⁸. Secondo la ricostruzione di Sonja Vāthjunker,

¹⁶ McDiarmid - Stevenson 1980, II, 1-2, vv. 17- 32. «Poiché le vecchie storie che gli uomini leggono / rappresentano per loro le imprese / dei grandi popoli che vissero prima / proprio come se fossero alla loro presenza. / E certamente dovrebbero ricevere grandi lodi / quelli che ai loro tempi furono valorosi e saggi, / e condussero una vita di grandi difficoltà, / e spesso, nel duro scontro della battaglia / ottennero il grande premio del valore / e si mostrarono alieni dall'esser vili, / come fu re Roberto di Scozia, / che fu coraggioso nello spirito e nelle azioni, / e il valente sir James di Douglas, / il quale ai suoi tempi fu così valoroso / che per il suo valore e la sua eccellenza / era celebre in molti paesi».

¹⁷ I principali eventi della vita pubblica di Douglas, testimoniati dalle varie cronache medievali in latino, francese ed Early Scots, nonché da documenti pubblici come i diplomi regi e gli atti dei parlamenti, sono qui riassunti seguendo l'esame che ne fa Vāthjunker 1992, 25-162.

¹⁸ Vd. Barrow 2005⁴, 203, 463, n. 72.

nacque intorno al 1288 (per altri, intorno al 1286) ed è da supporre che sia rimasto presto orfano di madre, perché dai documenti storici risulta che William contrasse matrimonio con l'ereditiera inglese Eleanor de Ferrers (le vicende di questo matrimonio sono piuttosto turbolente: William Douglas, famoso per il suo temperamento audace e focoso, rapì la futura sposa senza chiedere il permesso al re d'Inghilterra, motivo per cui fu arrestato e imprigionato per essere liberato dopo poco). William fu protagonista delle lotte contro gli Inglesi nella metà degli anni '90 del Duecento, e finì prigioniero nella Torre di Londra, dove morì intorno al 1298-1299. Di James non abbiamo notizie fino al 1306 circa, il che fa ritenere che prima di tale data fosse troppo giovane per comparire come erede delle proprietà paterne. Intorno al 1306 era suddito fedele di Edoardo I, il quale, sembra, tuttavia non gli aveva restituito le terre confiscate a William. Sappiamo che aderì alla causa di Bruce non senza qualche tentennamento iniziale, ma a partire dal 1307 scelse definitivamente il proprio campo e si rivelò un capo militare audace, coraggioso e spietato, abile soprattutto nelle azioni di guerriglia che caratterizzarono la lotta di Robert Bruce e dei suoi seguaci contro le forze inglesi. Militarmente viene ricordato per una serie di attacchi contro le sue ex terre tenute dagli Inglesi, la conquista della fortezza di Roxburgh (inverno del 1313), le due giornate di Bannockburn (23 e 24 giugno 1314), il massacro di Myton (1319), le scorrerie nell'Inghilterra del nord nei primi anni '20 del Trecento, la campagna del 1327. Entro il 1318 doveva avere conquistato completamente la fiducia di Bruce, che non a caso, nel regolamento per la successione stabilito a Scone il 3 dicembre 1318, lo indicava quale reggente in caso di morte del reggente designato, Thomas Randolph, nipote del re (vd. *infra*). Negli anni '20 del Trecento, inoltre, Bruce gli concesse numerose terre e privilegi. Tra l'altro, gli fu affidata l'organizzazione del matrimonio tra il futuro David II Bruce e Giovanna d'Inghilterra, nel luglio 1328. Morì il 25 agosto 1330 in Spagna, presso la località andalusa di Teba, durante uno scontro tra un contingente castigliano e uno di soldati del regno moresco di Granada. Secondo le fonti, era in viaggio per recare il cuore di re Bruce, morto poco più di un anno prima, contro i nemici della fede¹⁹. Assai poco è noto della sua vita privata:

¹⁹ Nel Medioevo la personalità più in vista spesso disponevano, in via testamentaria, che una parte del loro corpo (solitamente il cuore) venisse estratta dal loro corpo dopo la morte, per essere destinata a uno scopo simbolico (recata presso i luoghi santi, sepolta presso la tomba di una persona cara e così via). L'imbalsamazione, inoltre, rappresentava una maniera di segnalare la propria distinzione sociale. Nonostante la proibizione della divisione delle salme da parte della Chiesa, espressa nella decretale *Detestande feritatis* di Bonifacio VIII (1299), l'abitudine era ben viva nel XIV secolo (Paravicini Bagliani 2003, 330 ss., 337).

ebbe almeno due figli, William e Archibald, ma non si conoscono i nomi di sue eventuali consorti o amanti. Vāthjunker ritiene che poco spazio egli abbia lasciato alla sua vita privata, essendo completamente assorbito dalla lotta per l'indipendenza della Scozia²⁰.

James occupa nel poema un posto di privilegio, da co-protagonista, come l'autore dichiara programmaticamente al principio della narrazione. Ora, la sua posizione sociale (nonostante fosse un uomo di fiducia di Bruce, non apparteneva all'*entourage* dei grandi aristocratici di Scozia, come gli *erlis*, Thomas Randolph nipote del re, o Walter VI Stewart) non giustifica un simile trattamento nella trasposizione letteraria: è quindi probabile che John Barbour abbia, scientemente, utilizzato questa figura per creare un personaggio funzionale all'economia del poema.

Il fatto che nel *Bruce* vengano narrati molti particolari sulla vita di Douglas e della sua famiglia che non compaiono altrove lascia pensare che Barbour abbia tratto parecchie informazioni da una vita, perduta, dello stesso James, forse commissionata e conservata dai suoi discendenti. Duncan ipotizza che l'autore di questa vita fosse un uomo molto vicino a James Douglas, forse il suo araldo, che egli identifica in William Keith di Galston, di cui nel poema si dice che era accanto a Douglas sia a Bannockburn che nello scontro fatale di Teba, e che morì intorno al 1336, ragion per cui la biografia può essere stata scritta nel periodo di tempo compreso tra la morte di Douglas (25 agosto 1330) e quella di William Keith (1336). I francesismi nelle sezioni del poema dedicate a Douglas sembrano più numerosi che altrove: il che potrebbe sottintendere che Barbour abbia attinto da una fonte in lingua francese²¹.

3. ALCUNI PASSI SALIENTI

3.1. *Descrizione fisica e morale di Douglas*

Nel primo libro del poema, John Barbour introduce James, accompagnando la sua descrizione con un'appassionata *laudatio* della *leawte*, virtù che nel corso della narrazione sarà accostata costantemente al personaggio. La *leawte*, secondo il poeta, è la virtù più grande di tutte; senza di essa non si può essere definiti uomini degni di questo nome, neanche se si è valorosi o saggi.

²⁰ Vd. *infra*.

²¹ Duncan 1997, 26-27.

All men lufyt him for his bounte,
For he wes off full fayr effer
Wys curtais and deboner.
Larg and luffand als wes he,
and our all thing luffyt lawte.
Leavte to luff is gretumly,
Through leawté liffis man *rychtwysly*.
With a wertu & leavte
A man may 3eit sufficyand be,
And but leawte may nane haiff price
Qhueyer he be *wycht* or he be wys,
For quhar it fail3eys na wertu
May be off price na off valu
To mak a man sa gud *yat* he
May symply callyt gud man be.²²

A questa lode segue immediatamente una vivida descrizione fisica e morale di James Douglas. Le informazioni, sostiene il poeta, gli sono state fornite da terzi, alcuni dei quali addirittura hanno visto Douglas di persona (*as Ic hard say* «come ho sentito dire», *as thai that saw hym said to me* «come mi hanno detto coloro che lo hanno veduto»).

He wes in all his dedis lele,
For him dedeyn3eit *nocht* to dele
With trechery na *wyth* falset.
His hart on hey honour wes [set],
And hym *contenynt* on sic maner
Yat all him luffyt *yat* war him ner.
Bot he wes *nocht* sa fayr *yat* we
Suld spek gretly off his beaute.
In wysage wes he sumdeill gray
And he had blak har as Ic hard say,
Bot off *lymmys* he wes weill maid,
With banys gret & schuldrys braid,
His body wes wes weyll [maid and len3e]
As *yai yat* saw hym said to me.

²² McDiarmid - Stevenson 1980, II, 15, vv. 360-374. «Tutti lo amavano per la sua virtù, / poiché aveva un ottimo comportamento, / saggio, cortese e amichevole. / Era anche generoso e gentile, / e sopra ogni cosa amava la lealtà. / Amare la lealtà è una gran cosa, / con la lealtà si vive rettamente. / Con la virtù e la lealtà / un uomo può essere sufficientemente buono, / ma senza lealtà non ha nessun valore, / quand'anche sia valoroso o saggio, / perché se essa manca, nessuna virtù / può avere pregio o valore / al punto che un uomo sia così buono / da essere semplicemente chiamato un buon uomo».

Quhen he wes blyth he wes lufly
And meyk and sweyt in cumpany,
Bot quha in bataill mycht him se
All oyr *contenance* had he.
And in spek [wlispyt he sumdeill],
Bot yat sat him *rycht* wondre weill.²³

Douglas, afferma Barbour, somiglia a un eroe della leggenda greca arcaica:

Till gud Ector of Troy mycht he
In mony thingis liknyt be.
Ector had blak har as he had
And stark *lymmys* and *rycht* weill maid,
And wlispyt alsua as did he,
And wes fulfyllt of leawte
& wes curtais and wys and *wycht* [...].²⁴

In effetti, Barbour assegna a Douglas le qualità presentate dalla figura di Ettore nella *Historia destructionis Troiae* (fine XIII secolo), attribuita al religioso e diplomatico italiano Guido delle Colonne, che a sua volta riprende il romanzo in versi francese noto come *Roman de Troie*, rielaborazione di materiale classico e post-classico relativo alla guerra di Troia e ai fatti precedenti e successivi:

De filiis itaque regis Priami nullus fuit qui tanta animositate vigeret sicut primogenitus eius Hector. Hic fuit ille qui suo tempore omnes alios in uirtutis potencia superauit. Parum uero erat balbuciens in loquela. Habuit membra durissima, sustinencia pondera magna laborum. Magnus erat in forma. Nunquam tanti uigoris uirum Troya produxit neque magnanimum, multa repletum nube pilorum. Nunquam uerbum iniuriosum aut indecens ab ore eius

²³ McDiarmid - Stevenson 1980, II, 15-16, vv. 375-394. «In tutte le sue azioni egli era leale, / poiché gli faceva ribrezzo compiere alcunché / con spirito di falsità e tradimento. / Il suo cuore era rivolto all'alto onore / e il suo modo di fare era tale / che tutti quelli che gli eran vicini lo amavano. / Tuttavia, non era così bello / da poter molto parlare della sua bellezza. / Il colore del suo viso dava un po' sul grigio / e aveva capelli nerissimi, come ho udito dire, / ma era ben fatto nelle membra, / con ossa grandi e spalle larghe, / il suo corpo era ben costruito e snello, / come mi han detto quelli che l'hanno visto. / Quand'era felice, era amabile / e gentile e dolce in compagnia, / ma chi lo poté vedere, in battaglia / aveva tutt'altro modo di fare. / E aveva anche la pronuncia un pochino blesa, / ma la cosa gli si addiceva meravigliosamente».

²⁴ McDiarmid - Stevenson 1980, II, 16, vv. 395-401. «Al grande Ettore di Troia egli poteva / per molti versi essere paragonato. / Ettore, come lui, aveva i capelli neri, / membra forti e ben fatte, / e aveva un difetto di pronuncia proprio come lui; / era colmo di lealtà / ed era cortese, saggio e valoroso».

exiuit. Nunquam sibi extitit tediosum laboribus incumbere preliorum. Nullis enim sudoribus bellicis lassabatur. Nunquam legitur aliquis in aliquo regno fuisse qui tantum a suis regnicolis amaretur.²⁵

Duncan anzi nota che i capelli neri nella *Historia* non sono attribuiti a Ettore, ma ad Aiace Telamonio, di cui si parla immediatamente prima.

Thelamonius Ayax multa pulchritudine fuit decorus, nigris tamen crinibus sed circulatis.²⁶

Il riferimento esplicito a un grande eroe da parte di Barbour, alla fine dell'empatica descrizione di Douglas, rappresenta senz'altro un mezzo per rafforzare la positività e la statura del personaggio.

3.2. Robert Bruce e Douglas

Nel primo libro del *Bruce* apprendiamo che James è figlio di William Douglas, un nobile che, per essersi opposto al re d'Inghilterra, è morto in prigione e ha avuto le sue terre confiscate e assegnate a un vassallo fedele di Edoardo I. Il giovane Douglas si trova in Francia quando viene a sapere della morte del padre. Tornato in patria ed entrato al servizio del vescovo Lamberton di St Andrews come addetto alla mensa, prova a richiedere, attraverso il suo protettore, le sue terre a Edoardo I, ma il re d'Inghilterra gliela rifiuta duramente, sostenendo che il figlio di un traditore ha visto giustamente le sue terre espropriate. Qualche tempo dopo, il giovane paggio viene a sapere che Robert Bruce, *erle* di Carrick, ha rivendicato a sé il trono scozzese, e decide di unirsi a lui (libro II). Egli comunica così la notizia al suo patrono:

Als yat the erle of Carryk
Clamys to govern ye kynrik [...]
Yarfor schir giff it war 3our will
I wald tak *with* him gud & ill.
Throw hym I trow my land to wyn
Magre ye Cliffurd and his kin.²⁷

²⁵ Griffin 1936, 85-86.

²⁶ Duncan 1997, 64; per il passo in questione della *Historia destructionis Troiae*, Griffin 1936, 84.

²⁷ McDiarmid - Stevenson 1980, II, 28, vv. 103-104, 109-112. «Poiché lo *erle* di Carrick / reclama il governo del regno [...] / per questa ragione, signore, se è vostro volere / io vorrei stare con lui nel bene e nel male. / Col suo aiuto proverò a riavere le mie terre / a dispetto di Clifford e della sua famiglia».

Il vescovo gli dà la sua approvazione, gli fornisce denaro e gli consiglia di prendere Ferrand, il miglior cavallo della scuderia, ma fingendo di farlo senza la sua approvazione. Così Douglas mette fuori gioco lo stalliere con un colpo di spada e va via con Ferrand, raggiungendo Bruce e il suo seguito che cavalcano sulla via di Lochmaben in direzione Scone:

[...] & quhen Douglas saw his cummyng
He raid and hailstyt hym in hy
And lowtyt him ffull curtasly,
And tauld him haly all his state
& quhat he was, & als how-gat
The Cliffurd had his *heritage*,
And *yat* he come to mak homage
Till him as till his *rychtwis* king,
And at he boune wes in all thing
To tak *with* him ye gud and ill.
And quhen ye Bruce had herd his will
He resawyt him in gret daynte
And men and armys till him gaff he.
He *thocht* weile he suld be worthy
For all his *eldris* war douchty.
Yusgat maid yai *yar* aquentance
Yat *neuer* syne for nakyn chance
Departyt quhill yai *luffand* war.
Yair frendschip woux ay mar & mar,
For he *servyt* as lelely,
And ye *toyer* full wilfully
Yat was *bath* worthy wycht & wys
Rewardynt him weile his *seruice*.²⁸

Le fonti storiche ci dicono che nel 1306-1307, quando James era ancora (apparentemente) sottomesso al re d'Inghilterra, non aveva comunque ricevuto indietro le terre avite²⁹. Sembra che quindi la decisione di Douglas

²⁸ McDiarmid - Stevenson 1980, II, 30-31, vv. 152-174. «E quando Douglas lo vide arrivare, / cavalcò verso di lui e lo salutò / e s'inclinò con grande cortesia, / gli raccontò la sua condizione, / chi era, e come era stato / che Clifford aveva acquisito la sua eredità, / e che era pronto in tutto e per tutto / ad accettare con lui il bene e il male. / E quando Bruce ebbe ascoltato il suo proposito, / lo ricevette con grande dignità / e gli concesse uomini e armi. / Egli pensò che doveva essere ben degno / perché i suoi avi erano tutti stati dei valorosi. / Così essi fecero lì conoscenza, [i due] / che da allora, per nessun motivo, / si separarono finché furono vivi. / La loro amicizia crebbe sempre di più, / perché Douglas servì lealmente, / e l'altro, che era degno, saggio e valente, / assai volentieri lo ricompensò per il suo servizio».

²⁹ Vähjunker 1992, 35 ss.

di unirsi a Bruce, così come viene raccontata da Barbour, dia ragione a R. James Goldstein, il quale, esaminando il concetto di «libertà» nel poema, ritiene che

[...] Barbour's presentation of freedom is ideologically determined, and serves the interests of his class by lending support to existing relations of power. This is most easily demonstrated by a close look at Barbour's account of the causes of the War of Independence. The poet, as we shall see, objects chiefly to English violations of Scottish property rights, rather than servitude in general.³⁰

3.3. *Il custode del cuore*

Nel libro XX del poema re Bruce, ammalato gravemente, annuncia ai dignitari raccolti intorno a lui di voler realizzare un voto fatto per espiare i propri delitti e mai portato a termine, quello di combattere contro i nemici di Dio. Poiché la sua vita è alla fine e non può realizzare materialmente il suo desiderio, egli dispone che, una volta morto, gli venga estratto il cuore, che sarà poi portato contro i nemici di Dio da un uomo degno, e prega i suoi dignitari di designare qualcuno adatto al compito.

'I thank God *yat* has me sent
Space in yis lyve me to repent,
For throwch me and my werraying
Off blud has bene *rycht* gret spilling
Quhar mony sakles men war slayn [...]
And myn hart fichyt sekyrly was
Quhen I wes in prosperite
Off my *synnys* to sauffyt be
To trawaill apon Goddis fayis,
& sen he now me till him tayis
Swa *yat* ye body may na wis
Fullfill *yat* ye hart gan dewis
I wald ye hart war yidder sent
Quhar-in *consawyt* wes *yat* entent.
Yarfor I pray *ȝow* euerilkan
Yat *ȝe* amang *ȝow* ches me ane
Yat be honest wis and wicht
And off his hand a noble *knycht*

³⁰ Goldstein 1986, 194.

On Goddis fayis my hart to ber
Quhen saule and cors disseueryt er,
For I wald it war worthily
Brocht yar, sen God will nocht yat I
Haiff pouer yidderwart to ga'.³¹

I dignitari si consultano e alla fine sono tutti d'accordo:

[...] till ye kyng yai went in hy
And tald hym at yai thought trewly
Yat ye douchty lord Dowglas
Best schapyn for yat trawaill was.³²

Il re approva la loro decisione con queste parole:

[...] 'Sa God him self me saiff
Ik hald me rycht weill payit yat 3he
Haff chosyn him, for his bounte
And his worschip set my 3arnyng
Ay sen I thoct to do yis thing
Yat he it *witb* him yar suld ber,
and sen 3e all assentit er
it is ye mar likand to me.
Lat se now quhat yar-till sayis he'.³³

³¹ McDiarmid - Stevenson, 1981, III, 245-246, vv. 175-179, 182-199: «E ringrazio Dio che mi ha dato / modo di pentirmi nel corso di questa vita, / perché a causa mia e delle guerre che ho fatto / vi sono stati grandissimi spargimenti di sangue / in cui sono stati uccisi uomini innocenti [...] nel mio cuore ho sempre avuto la ferma intenzione, / una volta che fossi stato nella prosperità, / di essere salvato dai miei peccati, / di recarmi contro i nemici di Dio, / e poiché ora Egli mi chiama a lui / tanto che il corpo non può / compiere quello che il cuore ha in mente, / io vorrei che il mio cuore fosse inviato là, / nel luogo per cui quest'intento fu concepito. / Pertanto, prego ciascuno di voi / di scegliere tra di voi per me uno / che sia onesto, saggio e valente, / e per le sue azioni un nobile cavaliere, / per recare il mio cuore contro i nemici di Dio / quando l'anima e il corpo saranno separati, / poiché vorrei che vi fosse degnamente / portato, visto che Dio non vuole che io / abbia la possibilità di andarci».

³² McDiarmid - Stevenson 1981, III, 247, vv. 213-216. «[...] andarono dal re / e gli dissero che, in verità, ritenevano / che il valente lord Douglas / fosse il più adatto a tal compito».

³³ McDiarmid - Stevenson 1981, III, 247, vv. 220-228. «[...] 'Com'è vero Iddio, / io mi ritengo ben ricompensato / che abbiate scelto lui, perché il suo valore / e la sua dignità mi han sempre fatto desiderare, / fin da quando ho iniziato a pensare di far questo, / che debba essere lui a portare il mio cuore là, / e poiché tutti voi siete stati d'accordo, / tanto più ne sono felice io. / Ora vediamo cosa ne dice lui'».

Douglas, quindi, viene mandato a chiamare e così reagisce alla proposta:

And quhen ye gud lord of Douglas
Wist *yat* thing yus spokyn was
He come and knelit to ye king
And on yis wis maid him thanking.
'I thank 3ow gretly lord', said he,
'Off the mony larges and gret bounté
† That yhe haff done me fel-sys
Sen fyrst I come to 3our service,
Bot our all thing I mak thanking
Yat ye sa dyng and worthy thing
As 3our hart *yat* enlumynyt wes
Off all bounté and all prowes
Will *yat* [I] in my 3emsall tak.
For 3ow *schyrr* I will blythly mak
Yis trawail, gif God will me gif
Layser and space sua lang to lyff'.
Ye king him thankyt tendrely [...].³⁴

Alla morte di Bruce, come promesso, il cuore del re viene estratto dalla sua salma.

Quhen *yat* ye gud king beryit was [...]
Ye gud lord of Douglas syne
Gert mak a cas of siluer fyne
Ennamylt throw sutelte,
Yarin the kingis hart did he
And ay about his hals it bar
And fast him bownyt for to far.³⁵

³⁴ McDiarmid - Stevenson 1981, III, 247-248, vv. 229-245. «E quando lord Douglas / seppe che la questione era stata decisa così, / andò a inginocchiarsi davanti al re / e lo ringraziò in questo modo: / 'Io vi ringrazio, mio signore', disse / 'delle molte larghezze e della grande generosità / che avete avuto verso di me / fin da quando entrai al vostro servizio, / ma soprattutto vi ringrazio / perché volete che io prenda in custodia / quella preziosa e nobile cosa / che è il vostro cuore, che fu illuminato / di ogni generosità e ogni valore. / Perciò, sire, io sarò felice di assumermi / questo compito, se Dio mi darà / modo e tempo di vivere così a lungo'. / Il re lo ringraziò affettuosamente [...].»

³⁵ McDiarmid - Stevenson 1981, III, 250-251, vv. 309, 313-318. «Quando il grande re fu sepolto [...] / Lord Douglas, allora, / fece realizzare un bel cofanetto d'argento / smaltato con maestria, / vi pose il cuore del re / e lo portò sempre al collo - / ben presto si preparò a partire».

Questo incarico verrà ricordato pubblicamente, come grande distinzione, tramite l'inserimento di un cuore umano rosso nello stemma di famiglia. Alcuni sigilli pervenuti fino a noi testimoniano quest'uso fino dalla metà del XIV secolo, ma forse esso iniziò ancor prima, a pochissima distanza cronologica dalla morte di Douglas: quest'elemento araldico compare infatti in un «somewhat doubtful» sigillo ritrovato a North Berwick e attribuito al figlio maggiore di sir James, William, morto nella battaglia di Halidon Hill nel 1333³⁶.

Secondo le fonti storiche, non fu una deliberazione collegiale degli aristocratici vicini a Bruce ad assegnare questo compito a Douglas, ma si trattò di una decisione autonoma del re. Le narrazioni medievali parlano di una scelta dovuta in primo luogo all'affidabilità e alla lealtà di Douglas, mentre gli storici moderni hanno proposto una serie di interpretazioni più razionali e pratiche: Bruce, forse ragionando nell'ottica della sua prossima morte, aveva scelto Douglas perché gli pareva il più adatto a portare a termine il compito senza indebolire le forze governative scozzesi o, alternativamente, aveva valutato la possibilità di eventuali dissapori tra i futuri reggenti, affidando a Douglas (inferiore per rango al primo reggente designato, Thomas Randolph) un compito prestigioso che tuttavia potesse tenerlo lontano dalla Scozia; oppure, ancora, in questo modo aveva provato a tenere lontano dal paese, che si preparava a un periodo di pace, uno dei protagonisti della guerra. Tuttavia, nessuna di queste ipotesi è provata³⁷.

3.4. *La morte, il rito funebre e la tomba*

La morte di James Douglas avviene in Spagna, dopo uno scontro di un contingente castigliano (a cui si sono uniti gli uomini di Douglas) con i Mori di Granada. Douglas, dopo uno scontro vittorioso, torna ad aiutare il cavaliere William di Sinclair, circondato dai nemici, ma egli stesso viene sopraffatto, ucciso e lasciato sul campo di battaglia. Finito lo scontro, i suoi uomini ne recuperano il corpo, lo piangono, poi procedono a eviscerarlo, seppellendo il corpo e portando invece le ossa con loro nel viaggio di ritorno in Scozia³⁸.

³⁶ Vd. Laing 1850, 46-47, nr. 249 (secondo Laing il sigillo risalirebbe alla metà del XIV secolo); Birch 1895, 358-359, spec. nr. 16,096; Macdonald 1904, 73, nr. 652. Le figure dello stemma: fascia, tre stelle in capo e un cuore umano in punta.

³⁷ Våthjunker 1992, 127-130.

³⁸ In caso di morte lontano dal proprio paese, lo smembramento della salma era una procedura essenziale se i resti dovevano essere trasportati in un luogo di sepoltura

[...] ye banys honorabilly
In-till ye kyrk off Douglas war
Erdyt *with* dule and mekill car.
Schyr Archebald his *sone* gert syn
Off alabast bath fair & fyne
Ordane a tumbe sa richly
As it behovyt to swa worthy.³⁹

Le circostanze della morte di Douglas, così come vengono descritte dalle fonti, non sono completamente chiare: ad esempio, non sappiamo esattamente come e a quale titolo egli si fosse unito alle forze di Alfonso XI di Castiglia, né è possibile ricostruire con precisione le circostanze che portarono alla sua morte. La *Chronique* di Jean le Bel sostiene che, mentre era in viaggio per recare il cuore di Bruce presso il Santo Sepolcro, Douglas fosse venuto a conoscenza della campagna di Alfonso XI e quindi avesse deciso di compiere una deviazione; in realtà egli aveva ricevuto da Edoardo III una lettera di raccomandazione per il re di Castiglia prima di lasciare le isole britanniche, segno che la tappa in Spagna era stata prevista. In effetti, la teoria «della Terrasanta», ripresa da Andrew di Wyntoun e nel Cinquecento da Hector Boece, non è confermata nelle fonti trecentesche; la lettera di raccomandazione per Alfonso XI e l'assoluzione papale richiesta per Douglas dal reggente Thomas Randolph, in cui si dice che il cuore di re Bruce era «per quondam Iacobum de Dungalas, militem Glasguensem, in Hispaniam contra [...] Sarracenos iuxta voluntatem ipsius Regis [...] deportatum», sembrano confermare che la Spagna era stata fin dall'inizio nelle intenzioni di Douglas. Sulle modalità dello scontro di Teba gli storici e i cronachisti non sono unanimi: nei *Gesta annalia* si ritiene che, dopo una battaglia vittoriosa, Douglas e i suoi fossero stati attaccati all'improvviso da un secondo contingente musulmano, versione di poco divergente da quella della spagnola *Crónica del rey don Alfonso el Onceno*, mentre il resoconto di Jean le Bel e un'altra fonte castigliana, la cosiddetta *Gran crónica*,

distante da quello del decesso entro breve tempo; tra le tecniche di smembramento, quella più semplice era l'eviscerazione, con relativo seppellimento del corpo in un luogo vicino a quello della morte, mentre le ossa venivano raccolte e trasportate nel luogo scelto per la sepoltura ufficiale. Le ossa, infatti, rappresentavano l'identità della persona, come dimostra la *sineddoche*, comune in latino medievale, *corpus sive ossa* (Paravicini Bagliani 2003, 328).

³⁹ McDiarmid - Stevenson 1981, III, 262, vv. 594-600. «[...] Le ossa furono sepolte con tutti gli onori / nella chiesa di Douglas, / con cordoglio e grande cura. / Sir Archibald, suo figlio, fece ordinare / un monumento funebre / bello ed elegante e tanto sontuoso / quanto meritava un simile uomo».

sostengono che Douglas venne sopraffatto perché attaccò nella maniera sbagliata⁴⁰.

Barbour sottolinea nel poema la realizzazione di un monumento funebre per James da parte del figlio minore, Archibald. Poiché Archibald Douglas era un bambino di pochi anni alla morte del padre, dal resoconto di Barbour si può ipotizzare che il monumento sia stato realizzato quando Archibald era in età adulta, quindi al più presto negli anni '40 del XIV secolo (a meno che il poeta non confonda qui due Archibald, il figlio e il fratello minore di sir James). È significativo, inoltre, che Barbour conoscesse alcuni particolari sulla costruzione della tomba, che, tra parentesi, esiste ancora: è situata in una nicchia di quella che nel Medioevo era la chiesa parrocchiale di Douglas, dedicata a Santa Brigida, e sormontata da una statua che mostra James Douglas sdraiato supino, in una torsione del corpo, il viso – dai tratti ormai in parte cancellati – rivolto verso l'alto. Ai piedi di Douglas è accucciato un quadrupede la cui fisionomia non è facile da riconoscere⁴¹.

3.5. Ancora sulla «leawte»: Douglas e Fabricio

Nel libro XX, nello spazio narrativo compreso tra la morte di Douglas e il rito funebre, John Barbour compie un'ampia digressione, lunga più di quaranta versi, per sottolineare, ancora una volta, la qualità più importante del personaggio. Prima di tutto, rievoca le sue qualità cavalleresche e signorili, cui si era già accennato nel primo libro; poi lo paragona a un personaggio della Roma repubblicana, il console Gaio Fabricio Luscinio, che nelle narrazioni storiche appare come figura di combattente e uomo politico non corrottabile (varie fonti latine e greche classiche e post-classiche ne descrivono la figura e le gesta, tra cui Livio, Valerio Massimo, Cassio Dione, Plutarco, Eutropio). Barbour si sofferma in particolare su un episodio, quello in cui il medico di Pirro si reca presso Fabricio e gli propone di avvelenare il re dell'Epiro in cambio di un congruo compenso; Fabricio non solo rifiuta, ma rimanda il medico da Pirro ordinandogli di rivelare il suo tradimento al diretto interessato. Pirro, ovviamente, loda l'integrità del suo nemico⁴².

⁴⁰ Krauel Heredia 1990; Vähjunker 1992, 138-145.

⁴¹ A prima vista sembrerebbe trattarsi di un cane; il dottor Vaclav Filip dell'Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara, esperto di scienze araldiche, ritiene verosimile, stando al simbolismo animale del Medioevo e a numerosi esempi di statuaria funebre, anche insulare, che si possa trattare di un leone (comunicazione personale, 22.11.2014).

⁴² In effetti, la lode delle virtù cavalleresche di Douglas (libro XX, vv. 520-530) e la lunga digressione col paragone con Fabricio (libro XX, vv. 531-578) si trovano subito dopo

[...] he wes swete and debonar
And weill couth trete hys frendis far,
And his fayis rycht fellounly
Stonay throu his chevalry
Ye-quheyer off litill affer wes he.
Our all thing luffit he lawte,
At tresoun growyt he sa gretly
Yat na traytour mycht be him by
Yat he mycht wyt yat he ne suld be
Weill punyst off his cruelte.
I trow ye lele Fabricius
Yat fra Rome to werray Pyrrus
Wes send with a gret mengne
Luffyt tresoun na les yan he,
Ye-quheyer quhen Pirrus had
On him and on his mengne maid
Ane outrageous discumfitour
Quhar he eschapyt throu auentour
And mony off his men war slayne,
And he had gadryt ost agayne,
A gret maistre off medicyne
That had Pyrrus in governyne
Perofferyt to Fabricius
In tresoun to sla Pyrrus,
For in-till his neyst potioun
He suld giff him dedly pusoun.
Fabricius yat wonder had
Off yat peroffre yat he him maid
Said, 'Certis, Rome is welle off mycht
Throw strenth off armys in-to fycht
To vencus yar fayis, yocht thai
Consent to treusoun be na way,
And for yow wald do sic trewsoun
[You] sall [to] get a warysoun
Ga to Pyrrus and lat him do
Quhat-euer him lysis on hart yar-to'.
Yan till Pyrrus he send in hy
Yis maistre and gert opynly
Fra end till end tell him yis tale.

la reazione dei suoi uomini alla notizia della morte e la prima cerimonia funebre che termina con la separazione delle ossa dalle parti molli e la sepoltura di queste ultime in terra spagnola.

Quhen Pyrrus had it hard all hale
He said, 'Wes euer man yat swa
For leawte bar him till his fa
As her Fabricius dois to me.
It is als ill to ger him be
Turnyt fra way of rychtwisnes
Or ellis consent to wikkitnes
As at midday to turne agayn
Ye sone yat rynnys his cours playn'.
Yus said he off Fabricius,
Yat syne vencussyt this ilk Pyrrus
In plane bataill throw hard fechtng.
His honest leawte gert me bring
In yis ensample her, for he
Had souerane price off leawte,
And swa had ye lord of Douglas
Yat [honest] lele and worthy was
Yat wes ded as befor said we,
All menynt him strang & prœue.⁴³

⁴³ McDiarmid - Stevenson 1981, III, 259-261, vv. 521-578. «Egli era gentile e ammodo, / e sapeva trattare bene i suoi amici, / mentre i nemici proprio senza pietà / li sapeva stupire per il suo valore: / insomma era di poche cerimonie. / Sopra ogni cosa amava la lealtà, / aveva talmente orrore del tradimento / che nessun traditore poteva stare vicino a lui / senza sapere che sarebbe stato / punito per bene per la sua malvagità. / Mi viene da pensare che il leale Fabricio / che venne inviato da Roma con un grande esercito / a fare la guerra contro Pirro / non amava il tradimento meno di lui, / e insomma: quando Pirro ebbe inflitto / una grave sconfitta a lui e al suo esercito, / e Fabricio si salvò per avventura / e molti dei suoi uomini vennero uccisi, / ed egli aveva ricompattato la schiera, / un grande maestro di medicina / che si prendeva cura di Pirro / offrì a Fabricio di uccidere Pirro a tradimento: / gli avrebbe messo un veleno mortale / nella prossima pozione che gli avrebbe servito. / Fabricio, che era rimasto scioccato / dalla proposta che quello gli aveva fatto, / disse: 'Certo, Roma è abbastanza forte / per vincere i suoi nemici in battaglia / con la forza delle armi, / senza acconsentire in nessun modo al tradimento. / E, poiché tu volevi compiere un tale tradimento, / avrai questa ricompensa qui: / tornare da Pirro e fargli fare / quello che lui preferisce riguardo a ciò'. / Senza por tempo in mezzo rispedì il maestro / da Pirro e gli fece raccontare tutto / dall'inizio alla fine, apertamente. / Quando Pirro ebbe ascoltato tutto, / disse: 'Non c'è mai stato un uomo che così / per lealtà si sia comportato col suo nemico / come qui Fabricio sta facendo con me. / È tanto difficile fargli voltare la schiena / alla via della rettitudine / o altrimenti fargli consentire alla malvagità / quanto, in pieno mezzogiorno, / invertire la rotta del sole / che sta compiendo il suo solito giro'. / Così disse di Fabricio, / che poi vinse quello stesso Pirro / in una battaglia in campo aperto, combattendo aspramente. / La sua onesta lealtà mi ha fatto portare / qui quest'esempio / poiché ebbe quest'altissimo valore della lealtà / e così l'ebbe lord Douglas, / che era onesto, leale e

Secondo A.A.M. Duncan, Barbour può essere venuto a conoscenza della storia attraverso un racconto che ne fa Cicerone (*De officiis*, III 86), dall'epitome di Eutropio (*Breviarium Historiae Romanae*, II 14) o dalla narrazione contenuta nel *Polychronicon* di Ranulf Higden, del XIV secolo (IV 20-24)⁴⁴. Tuttavia, il particolare del veleno è presente in Cicerone, ma non nel *Polychronicon*, mentre il traditore viene qualificato come medico di Pirro nel *Polychronicon* e non nel *De officiis*; i due particolari sono presenti insieme solo in Eutropio, insieme alla lode che Pirro fa del suo nemico (che viene ripresa quasi *verbatimim* da Ranulf Higden).

Così Cicerone:

[...] perfuga ab eo [*scil.* a Pyrrho] venit in castra Fabricii eique est pollicitus, si praemium sibi proposuisset, se, ut clam venisset, sic clam in Pyrrhi castra rediturum et eum veneno necaturum. Hunc Fabricius reducendum curavit ad Pyrrhum idque eius factum laudatum a senatu est.⁴⁵

Eutropio:

Cum vicina castra ipse [*scil.* Fabricius] et rex haberent, medicus Pyrrhi nocte ad eum venit, promittens veneno se Pyrrum occisurum, si sibi aliquid polliceretur. Quem Fabricium vinctum reduci iussit ad dominum Pyrroque dici que contra caput eius medicus spondidisset. Tum rex admiratus eum dixisse fertur: «Ille est Fabricius, qui difficilium ab honestate quam sol a cursu suo averti potest».⁴⁶

E infine, Ranulf Higden:

Cum Pyrrhus et Fabricius vicina castra haberent, medicus Pyrrhi de nocte ad Fabricium veniens, promisit se dominum suum sibi traditurum si merces sibi sufficiens daretur. Quem tamen vinctum Fabricius ad dominum suum misit cum doli denudatione. Tunc rex admirans ait: «Iste est Fabricius qui difficilium ab honestate quam sol a cursu suo flectitur».⁴⁷

nobile, / e mori come abbiamo detto prima, / e tutti lo piansero, stranieri e amici». *Preue* letteralmente «chi fa parte della cerchia intima di qualcuno».

⁴⁴ Duncan 1997, 768.

⁴⁵ Wheeler 1863, 118-119.

⁴⁶ Spencer 1899, 38.

⁴⁷ Lumby 1872, 24.

4. COSTRUZIONE DELLA FIGURA DI DOUGLAS E DEL RAPPORTO BRUCE/DOUGLAS: UN'ANALISI

4.1. *Douglas come uomo: aspetto fisico, personalità e maniere*

La descrizione che Barbour fa all'inizio del poema e anticipa tutti i tratti fondamentali della personalità di Douglas non è generica, ma specifica ed evidenzia il piano morale, quello fisico, quello sociale e quello militare. James ama la lealtà sopra ogni cosa («our all thing luffyt lawte», ripetuto anche nella *laudatio funebris* del libro XX), è leale in tutto quello che fa («in all his dedis lele»), disprezza ogni azione compiuta con spirito di falsità e inganno («him dedeyn 3eit nocht to dele / with trechery na with falset»), il suo cuore è posto in grande onore («his hart on hey honour wes set»); è estremamente bene educato e ha molte buone qualità: è saggio, cortese, amabile, generoso, gentile, degno di rispetto, nobile («he wes off full fayr effer / wys curtais and deboner. / Larg and luffand als wes he», «honest lele and worthy was») ⁴⁸, in società è un perfetto gentiluomo, amabile, mite e dolce («wes luffly, / meyk and sweyt in cumpany») ⁴⁹, si fa benvolere da tutti perché possiede molte qualità in alto grado («all men lufyt him for his bounte») ⁵⁰, «hym contenyt on sic maner / Yat all him luffyt yat war him ner»), ma in battaglia ha tutto un altro modo di agire («all oyir countenance had he»: è cioè un temibile combattente, infatti «his fayis rycht fellounly / Stonay throu his chevalry / Ye-quheyer off litill affer wes he»). Fisicamente non è molto bello («nocht sa fayr yat we / suld spek gretly off his beaute»), ma forte e solido e snello al contempo («off lymmys he wes weill maid, with banys gret & schuldrys braid, his body wes weyll maid and len 3e»); lo contraddistinguono il viso grigiastro («in wysage wes he sumdeill grey»), i capelli caratteristicamente neri («he had blak hair») e un piccolo difetto di pronuncia, che tuttavia, anziché stonare, gli si addice («in spek wlispyt sumdeill, / bot yat sat him wondre weill»).

Che James conosca bene i codici di comportamento cortesi lo si comprende anche quando incontra per la prima volta Bruce e gli si rivolge eseguendo perfettamente l'inchino di prammatica previsto dalle buone maniere

⁴⁸ DOST s.vv. *curtais*, *debonair(e)*, *effere*, *honest*, *larg*, *luffand*, *wis(e)*, *worthy*; Bitterling 1970, 118 (*curtaß*), 121 (*debonar*), 144 (*effere*), 250 (*honest*), 275 (*large*), 297 (*luffand*), 545 (*wisß*), 557 (*worthy*).

⁴⁹ DOST s.vv. *luff(e)ly*, *meke*, *sweete*; Bitterling 1970, 297 (*luffly*), 316 (*meke*), 469 (*sweete*).

⁵⁰ *Bounte* è un concetto che racchiude in sé l'eccellenza in vari campi: vd. DOST s.v. *bounté n.*; Bitterling 1970, 85 (*bounte*).

re («lowtyt him ffull curtasly»), o quando va da lui per accettare l'incarico di trasportarne il cuore e si inginocchia davanti al re («knelet to hym») ⁵¹.

4.2. «Leawte», «lele», «lelely»

Il sostantivo astratto *leawte*, l'aggettivo *lele* e il corrispettivo avverbio di modo *le(le)ly* percorrono continuamente il poema in riferimento alla figura di lord Douglas.

Leawte e *lele* provengono dall'anglo-normanno e derivano rispettivamente dal latino parlato *legalitatem* e *legalem*, mentre l'avverbio è una costruzione che aggiunge all'aggettivo il suffisso di modalità inglese medio / Early Scots *-ly* < inglese antico *-lice*; dunque, etimologicamente, il riferimento è a «qualcosa che è conforme alla legge» ⁵². Nel caso di James Douglas, la *leawte* e l'esser *lele* hanno un significato generale (fanno cioè riferimento alla fisionomia morale che caratterizza il personaggio) e uno più specifico (configurano il rapporto tra Douglas e il re).

Va rilevato come, in Older Scots, *leawte* e *lele* (e anche i corrispondenti lessemi in inglese medio) indichino non solo la lealtà, l'essere leali, ma anche i concetti di fedeltà e di autenticità, di rispondenza al vero. Benché nel poema il sostantivo astratto, l'aggettivo e l'avverbio di modo siano usati prevalentemente nella loro accezione di «lealtà», «leale», «lealmente», si può notare che in filigrana affiorano anche gli altri due sensi. Infatti, Barbour dice fin dall'inizio che James disprezza il tradimento e la falsità; nel corso della narrazione, le sue varie imprese dimostrano la sua fedeltà, cioè la sua adesione al patto feudale concluso con Robert Bruce.

4.3. Vassallo e signore ...

Nella società feudale, l'atteggiamento del vassallo ideale nei confronti del proprio signore era improntato al duplice aspetto della fedeltà e della lealtà: la fedeltà ne rappresentava il lato contrattuale e giuridico, la lealtà quello morale ⁵³.

⁵¹ DOST s.vv. *curtasly*, *knele*, *lout*; Bitterling 1970, 119 (*curtasly*), 271 (*knele*), 297 (*lowt*).

⁵² Vd. AND2 s.vv. *lealté*, *leauté*, *leal*, *lealment*, *leau(e)ment*; CSD s.v. *lawtie*, *leal*; DOST s.vv. *leawte*, *lele*, *lelely*; MED s.vv. *leautē*, *lēl*; OED s.vv. *leal*, *loyalty*; Bitterling 1970, 277 (*lawtē*), 280 (*leill*, *lelely*).

⁵³ Ad esempio, il giuramento di fedeltà e l'omaggio feudale espresso dalla *communitas Scocie* a Edoardo I dopo la campagna d'invasione del 1296, suona così in anglo-normanno:

Nel momento in cui si stabiliva il vincolo feudale, tramite l'*homage* (e infatti James dichiara che «he come to tak homage till hym as his rychtwys king» nei confronti di Bruce proclamatosi re), il vassallo diventava uomo del proprio signore (latino medievale *hom(m)agium*, *hominaticum*, *-us*)⁵⁴; e James, come viene più volte detto nel poema, era pronto a «tak with him [scil. Bruce] the gud and ill», attraverso il suo *service* (*servitium*: non è un rapporto socialmente alla pari)⁵⁵; a ciò aggiunge una qualità morale notevole, quella di agire lealmente, con onestà e correttezza, infatti «seruyt him lelely»⁵⁶, e Robert Bruce, da buon signore, «rewardyt him weile his seruice». Il verbo *rewarder* e il corrispettivo sostantivo *reward*, di origine francese nord-orientale, sono costruiti sul prefisso romanzo *re-* «ripetutamente, di nuovo» e il verbo germanico di seconda classe, passato in francese attraverso il francone occidentale, **wardōn* «fare attenzione, fare la guardia»: qui nel senso di «avere considerazione, fare caso a»⁵⁷. Robert Bruce, essendo *worthy*, *wys* e *wycht* «nobile, saggio e valoroso», compie l'azione che ci si aspetta da un buon signore, *considera* il valore del *service* di Douglas e lo premia per questo. Sarà James stesso a dirlo chiaramente, nel dialogo col re in cui accetta il compito di portarne il cuore contro i nemici della fede.

Dunque, tra il vassallo e il suo signore s'instaura un rapporto che prevede, idealmente, dall'uno il *service* informato alla *leawte* e dall'altro il *reward*⁵⁸. Tuttavia, Barbour a un certo punto dice che i due non si separarono

jeo serrai feal é leal / é foi é leaute porterai au Roi Edward «io sarò fedele e leale e professerò fedeltà e lealtà a re Edoardo» (Thomson 1834, *passim*).

⁵⁴ Niermeyer 1954-1976, 491-492, s.vv. *homagium*, *hominaticus*, *hommagium* etc. Older Scots *homage* indicava precisamente un «formal acknowledgement of feudal allegiance by a vassal to his lord», nelle locuzioni *to make homage*, *to take homage* «rendere, ricevere omaggio». DOST s.v. *homage*, e in particolare per le attestazioni nel poema Bitterling 1970, 249 (*homage*), e vd. anche MED s.v. *homage* (specialmente nel significato nr. 1 e nelle locuzioni di cui al punto 2 *beren*, *don*, *maken*, *yelden*, *geven homage* «rendere omaggio» e *haven*, *lacchen*, *nimen*, *takken homage* «ricevere l'omaggio»).

⁵⁵ Niermeyer 1954-1976, 964, s.v. *servitium* (3).

⁵⁶ AND2 s.vv. *servir*, *serviseI*; DOST s.vv. *serv(e)*, *service*; MED s.vv. *serven*, *servise*, *servisen*; OED s.vv. *serve*, *service*; Bitterling 1970, 429-430 (*serve*, *seruiß*).

⁵⁷ AND2 s.v. *rewarder*; DOST s.vv. *reward* s. e v.; MED s.vv. *reward*, *rewarden*; OED s.vv. *reward* n. e v.; Bitterling 1970, 397 (*reward*).

⁵⁸ La differenza di status è sottolineata anche dall'uso di diverse forme di apostrofe: Bruce dà del tu a Douglas, mentre Douglas dà del voi al re, come nel celebre episodio dello scambio di battute durante la battaglia di Bannockburn nel quale James nota che la compagnia di Thomas Randolph è in difficoltà e chiede al re di potergli andare in aiuto (McDiarmid - Stevenson 1981, III, 25-26, vv. 639-662): «[...] with þour leve I will me speid / To help him for he has ned [...] / Ye king said, 'Sa our Lord me se / A fute till him yow sall nocht ga, / Giff he weile dois lat him weile ta' [...] / 'Certis', said Iames, 'I ma na wis /

mai dal momento in cui si conobbero e la loro *friendschipe* crebbe sempre di più. *Depart* «separar(si)» qui indica il guastarsi del vincolo stabilitosi⁵⁹, che non viene meno, anzi, «woux mar and mar» ed è espresso dal composto *friendschipe*. *Friendschipe* esprime qui un concetto che, rispetto alla *leawte* e al *service* di Douglas nei confronti del suo re e alla generosità e al *reward* di Bruce – che sono atteggiamenti e azioni non scambiabili (non è pensabile che Douglas mostri generosità verso il re e, viceversa, il re fedeltà verso Douglas) –, implica la reciprocità⁶⁰. Non ritengo di sbagliare se ravviso nell'uso della parola da parte di Barbour un riferimento all'amicizia nel senso del buon accordo, della reciproca buona volontà, della fiducia, onestà, rispetto e franchezza che caratterizzano *in crescendo* il rapporto Bruce/Douglas, sempre fermo restando che il primo è il re e il secondo il suo vassallo e hanno obblighi diversi l'uno nei confronti dell'altro.

4.4. ... o anche amici?

La *friendschipe* che lega re Robert a lord Douglas implicherà tuttavia anche un aspetto per così dire sentimentale ed emozionale di rispetto, affetto e reciproca gratitudine, come affiora dall'episodio della scelta di Douglas per il trasporto del cuore: qui si comprende bene come il rapporto tra Bruce e James abbia raggiunto una consistenza umana e personale più forte della relazione giuridica configurata nel patto di vassallaggio.

Se yat his fayis him suppris / Quhen yat I may set help yar-till, / With 3our leve sekyrly I will / Help him or dey in-to ye pain'. / 'Do yan and speid ye son agayn', / Ye king said [...]» («[...] col vostro permesso, intendo affrettarmi / a portargli soccorso, perché ne ha bisogno [...]» / Disse il re: 'Com'è vero Iddio, / non muoverai un passo verso di lui: / se fa bene, lascia che gliene venga bene' [...] / 'Però', disse James, 'non posso certo / stare a guardare mentre i nemici lo soprannano. / Se posso dargli aiuto, / col vostro permesso certamente intendo / soccorrerlo o morire nel tentativo'. 'Allora fallo e sbrighati a tornare', / disse il re [...]).

⁵⁹ DOST s.v. *depart*; Bitterling 1970, 126 (*depart*).

⁶⁰ Older Scots *friendschipe* «amicizia, rapporti amichevoli», ma anche «parentela, insieme dei parenti, insieme degli amici»; inglese medio *friendship(e)* «amicizia, affetto, relazione amichevole tra persone, buona volontà o favore di un superiore, accordo, alleanza, pace, azione amichevole, compagnia di amici, sostenitori, amici, parenti». La parola è un derivato di origine inglese antica, dal sostantivo (antico participio presente) *frēond*, dal vb. deb. *frēon* «liberare, amare» e il suffissoide usato per la formazione dei sostantivi astratti e basato sulla grammaticalizzazione del sostantivo inglese antico *scīpe* «stato, condizione, dignità, ruolo», vd. Bosworth - Toller 1898-1921, s.vv. *frēon*, *frēond*, *frēondscīpe*, *scīpe*; DOST s.v. *friendschipe*; MED s.v. *friendship(e)*; OED s.vv. *friend*, *friendship*, *-ship* suffix; Bitterling 1970, 196 (*friendship*).

Nel giro di una ventina di versi, l'atto del ringraziamento compare per ben quattro volte, due espresso da *to thank* e due da *to mak thanking* che è più ufficiale e «alto». Significativamente, i due verbi sono ripetuti per ben due volte nel discorso di Douglas con valore performativo, la seconda addirittura con rafforzamento d'intensità. Infatti Douglas ringrazia prima, «gretly», in generale per la generosità (non scontata, evidentemente) di re Bruce nei suoi confronti come capo feudale, poi, «our all thing», per il compito che gli è stato assegnato: «'I thank 3ow gretly lord', said he, / 'Off the mony larges and gret bounté / † That yhe haff done me fel-sys / Sen fyrst I come to 3our service, / Bot our all thing I mak thanking / Yat ye sa dyng and worthy thing / As 3our hart [...]»». Re Robert a sua volta gli dice grazie, ma non semplicemente, bensì *tendrely*, cioè con un atteggiamento di affetto, partecipazione e commozione⁶¹.

4.5. *Il cuore come simbolo e l'adesione al proprio compito*

Nel momento in cui accetta l'incarico di trasportare il cuore del re contro i nemici di Dio, James Douglas ringrazia Bruce «per [...] il vostro cuore, che fu illuminato di ogni generosità e valore». Il cuore diventa qui un simbolo della virtù umana e feudale di Bruce: esso è illuminato (*enlumyn*) dalle due qualità che caratterizzano un buon signore: la generosità, munificenza (*larges*) e il valore (*prowes*)⁶². Esso, inoltre, viene consacrato, in un'ottica che trascende la vita mortale di re Robert, a un fine ultimo che si carica di significati spirituali forti e diversi, cioè la difesa della fede cristiana, ma in espiazione dei delitti commessi da Bruce nel corso della sua carriera politica e militare.

Il significato di cui si carica questa parte del corpo umano, e la fedeltà al compito che Douglas si è assunto, si mostrano nel momento in cui il cuore imbalsamato di Bruce viene consegnato al messaggero: James fa realizzare un cofanetto d'argento di squisita fattura, smaltato finemente, un contenitore prezioso dove ripone la preziosa reliquia («dyng and worthy thing», come dice nel colloquio finale col re)⁶³ e che porta *sempre* al collo

⁶¹ L'avverbio di modo implica tre sfumature in Older Scots, affetto, gentilezza ed empatia, vd. DOST s.v. *tendirly*: «affectionately, kindly, lovingly; compassionately, pityingly; delicately». Secondo l'interpretazione che ne dà Bitterling 1970, 482, s.v. *tendirly*: «(1) kindly, dearly / freundlich, liebevoll [...] XX, 235».

⁶² DOST s.vv. *enlumyne, larges, prowes*; Bitterling 1970, 153 (*enlumyn*), 275 (*largeß*), 373 (*prowes*).

⁶³ DOST s.vv. *digne, ding, worthy*; Bitterling 1970, 129 (*digne* «of great worth / wertvoll»), 557 (*worthy* «(1) of material value, valuable, precious / wertvoll, kostbar»).

(«ay about his hals it bar»). L'uso dell'avverbio *ay* e la sua collocazione specifica all'inizio del verso sono significativi: Douglas aderisce alla parola data al punto da non volersi separare dal cuore del re neanche per un momento.

5. UN RIFERIMENTO AGLI ESORDI DEL REGNO DI ROBERT II?

Il fatto che John Barbour abbia sollevato la figura di James Douglas a coprotagonista del poema, allo stesso livello di Bruce, e che, soprattutto, abbia attribuito con costanza a questo personaggio la dote morale della lealtà, non è certamente un fatto casuale.

Tre furono le grandi personalità politiche e militari al seguito di Robert I: il nipote di Bruce, Thomas Randolph, signore di Moray, dell'isola di Man e di Annandale, reggente del regno scozzese dal 1329 al 1332 (anno della sua morte), la cui discendenza diretta s'era estinta intorno alla metà del XIV secolo; Walter VI Stewart, padre di re Robert II, che ugualmente il poema ricorda; e Douglas, in cui Robert I aveva tanta fiducia da designarlo reggente in caso di morte di Thomas Randolph. Infatti, il *tailze* o regolamento sulla successione, stabilito durante il parlamento tenuto a Scone il 3 dicembre 1318, parlava chiaro:

Item ordinatum fuit et unanimi consensu omnium et singulorum predictorum concordatum† quod si contingat, quod absit, predictum dominum regem sine herede masculo de corpore suo legitime procreato superstitute et permanente diem claudere extremum, Robertus, filius Mariorie bone memorie, filie dicti domini regis, ex nobili viro domino Valtero senescallo Scotie marito suo legitime procreatus, eidem domino regi tanquam heres suus proximior et legitimus in ipso regno plenarie succedat, cui omnes supradicti de regno parebunt in omnibus et fideliter assistent, sicut de persona domini regis superius est expressum. Cuiusquidem Roberti vel alterius heredis de corpore domini regis procreati si tempore decessus dicti domini regis minoris etatis extiterit tutelam sive curam ac totius populi et regni custodiam de consensu unanimi omnium et singulorum de communitate nobili viro domino Thome Ranulphi comiti Moraue ac domino Mannie et ipso comite forsitan medio tempore descendente, quod absit, nobili viro domino Jacobo de Douglass idem dominus rex assignavit quousque communitati regni vel majori et saniori parti visum fuerit ipsum Robertum vel alium heredem ipsius domini regis, ut premititur, ad regni et populi regimen posse sufficere. Quam quidem assignationem tutele, cure et custodie predicti dominus comes et dominus Jacobus tota communitate expresse approbante in se susceperunt prestito ad hoc ab eisdem tactis sacrosanctis evangeliis ac sanctorum reliquiis magno juramento quod

predictas tutelam, curam et custodiam bene, fideliter et diligenter ad utilitatem ipsius heredis et regni ac tocius cleri et populi gerent adminstrabunt, facient et manutenebunt, jura et consuetudines regni clero et populo fideliter observando et ab aliis pro viribus observari faciendo.⁶⁴

Questa disposizione era stata confermata, *mutatis mutandis*, nel 1326, quando il futuro David II Bruce era già venuto al mondo. James, inoltre, era stato scelto per eseguire le ultime volontà di Robert Bruce: quali che fossero le motivazioni intrinseche di questa scelta, si trattava di un atto di grande fiducia ed estrema distinzione, tanto che la famiglia Douglas ben presto inserì la figura di un cuore umano nel proprio stemma araldico allo scopo di ricordare l'onore concesso al suo rappresentante (vd. *supra*).

John Barbour, dunque, aveva buon gioco nello scegliere il personaggio di lord James per farne un co-protagonista del suo *romance*, e attribuirgli le qualità del perfetto vassallo che la motivazione ideologica e propagandistica del poema richiedeva.

L'attenzione alla famiglia Douglas, tuttavia, può essere motivata anche da fattori politici più recenti legati alla successione di Robert II. Il primo re Stewart, infatti, al momento della sua ascesa al trono aveva dovuto sostenere una protesta armata guidata dal conte William Douglas (nipote di James), per placare il quale aveva poi deciso di far sposare una delle sue figlie al figlio e successore di quest'ultimo, pure lui di nome James⁶⁵. La notizia è riportata nella *Orygynale Cronykil of Scotland* di Andrew di Wyntoun:

QUHEN the King Davy thus wes dede,
His sistir son in to his stede
Schere Roberte Stewarte, was made king,
specially throw the grete helpyng
off gud scher Roberte of Erskyne,
that Edinburgh, Dunbartane and Strevelyne
Hade in his keypyng than al thre;
Worthy, wys and lele wes he.
He knew Roberte the Stewartis rycht;
Tharefore he helpit hym wyth al his mycht
To gare hym hawe, that his suld be.
Than com he wyth a gret menyé
Tyl Linlythgw, quhare than was
The Erle Wylliam off Douglas,
That schupe hym for to mak hym bare

⁶⁴ Brown *et al.* 2007.

⁶⁵ Maxwell 1902, I, 88-89; Boardman 1996, 40-45; Royan 2009, 81.

Bot George the Erle off March thare,
Ande Johne his brothir, wyth thare men,
Com agane the Douglas then,
So that this Erle off Douglas
Through thare strentht [astonyit] was.
Sua tretyt thai, that his son suld wed
This Kingis dochtyr off lawchful bed,
And he suld tyl his Lord ay do
Honoure, that till hym efferyte to:
And the King to this mariage
Gawe sylver and land in heritage.⁶⁶

È possibile che il fatto di esaltare le gesta dell'antenato dei potenti Douglas, sottolineando con costanza non solo il suo valore come uomo d'armi ma anche e soprattutto la sua *leawte* nei confronti del proprio re e signore, facesse parte del progetto propagandistico di Robert II (promuovere il valore feudale della fedeltà e della lealtà, che a quanto pare era stato un *punctum dolens* al tempo dell'incoronazione, e contestualmente ricordare l'assoluta legittimità della sua successione in quanto nipote di Robert I) e nello stesso tempo contenesse un ammonimento, che agli ascoltatori del poema doveva apparire non troppo velato, in relazione alle vicende dei primi momenti del regno del primo re Stewart, con i contrasti tra la corona e i Douglas e la scelta di Robert II di comporre i dissidi tramite un'accorta politica matrimoniale e l'inclusione dell'importante famiglia nella gestione del potere regio.

La conoscenza di alcuni particolari molto precisi sulla vita e la morte di lord James (per esempio, la circostanza della costruzione del monumento funebre), inoltre, può sottintendere che Barbour, personalmente, avesse dei contatti con la potente famiglia: essendo il poeta un uomo vicino alla corte, il fatto era senz'altro possibile anzi plausibile.

⁶⁶ Laing III, 1872, 8 (libro IX, cap. 1, vv. 1-26): «Quando re David morì, / il figlio di sua sorella, sir Robert Stewart, / fu fatto re al suo posto, / specialmente grazie al grande aiuto / di sir Robert Erskine, / che governava tutt'e tre insieme / Edimburgo, Dumbarton e Stirling; / era un uomo nobile, saggio e leale. / Egli conosceva il diritto di Robert Stewart, / perciò lo aiutò, con tutta la sua influenza, / a fargli avere quello che gli spettava. / Poi si recò con una gran compagnia di armati / a Linlithgow, dove allora si trovava / il conte William di Douglas, / che aveva in mente di destituirlo / se non fosse stato che George conte della Marca / e suo fratello John, coi loro uomini, / si mossero contro Douglas, / tanto che lo stesso conte di Douglas / rimase stupito dalla loro forza. / Allora si accordarono così: il figlio di Douglas avrebbe sposato / la figlia legittima di questo re, / ed egli avrebbe dovuto sempre onorare / il suo signore, così com'era giusto: / e il re diede in eredità / alla coppia molto denaro e molte terre». In realtà Robert Erskine e i fratelli George e John di Dunbar avevano fatto parte dell'*entourage* di David II, ma nel 1371 non si opposero alla successione di Robert II.

6. CONCLUSIONI

La scelta, da parte di John Barbour, di attribuire alla figura di James Douglas un'importanza quasi pari a quella del protagonista, sembra rientrare perfettamente nell'operazione di propaganda voluta dal committente del poeta, re Robert II Stewart, nella descrizione di un vassallo fedele e leale nei confronti del suo signore, e tale da meritargli la considerazione, l'affetto e il rispetto. Le notizie storiche in possesso dei contemporanei sulla vita e le imprese di Douglas rendono il personaggio particolarmente adatto a questo scopo: figlio di un nobile le cui terre erano state espropriate da Edoardo I, fedele a Bruce fin quasi dalla prima ora, abile condottiero e all'occasione uomo di diplomazia, devoto alla causa dell'indipendenza e morto nell'adempimento delle ultime volontà del re. Inoltre, sembra di poter ravvisare anche un accenno indiretto alla situazione politica nei primi anni di regno di Robert II Stewart, che aveva visto inizialmente un dissenso da parte della famiglia Douglas, molto potente alla fine del XIV secolo, poi un riavvicinamento tramite un matrimonio combinato tra una figlia del re e il figlio del conte William di Douglas. Effettivamente, alcune informazioni che Barbour fornisce nel corso del poema sembrano risalire a fonti molto vicine alla famiglia Douglas.

La figura è costruita intorno alla virtù della lealtà, aspetto che viene evidenziato sia all'inizio del poema, nella descrizione morale e fisica di James (in parte una proiezione in *flash forward*), sia alla fine, nella pausa narrativa che va dalla descrizione delle circostanze della morte del nobiluomo alla descrizione della sua sepoltura e della costruzione del suo monumento funebre. In entrambe le occasioni, Barbour rafforza la lode nei confronti del personaggio paragonandolo a due note figure della leggenda greca e della storia romana, Ettore e Gaio Fabricio Luscinio. La figura di Ettore – filtrata attraverso la descrizione che ne dà la *Historia destructionis Troiae*, che a sua volta rielabora l'interpretazione cortese medievale del *Roman de Troie* – rimanda in effetti a un James grande guerriero ma anche nobile cavaliere, mentre l'accostamento a Fabricio sottolinea la lealtà e l'incorruttibilità del personaggio, il quale s'inserisce perfettamente nel poema di Barbour, che riesce a tratteggiarne l'individualità fisica, morale e psicologica in maniera molto precisa e avvincente, al di là dei tratti calcati sulla sua figura per ragioni ideologiche e propagandistiche.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Fonti

- Birch 1895 W.d.G. Birch (ed.), *Catalogue of Seals in the Department of Manuscripts in the British Museum, IV: Scotland and Ireland*, London, Longmans & Co. et al., 1895.
- Brown et al. 2007 K.M. Brown et al. (eds.), *RPS: Records of the Parliaments of Scotland to 1707*, University of St Andrews, 2007–, <http://www.rps.ac.uk> [19.03.2015].
- Duncan 1997 A.A.M. Duncan (ed.), *John Barbour: The Bruce*, Edinburgh, Canongate Classics, 1997.
- Fergusson 1970 sir J. Fergusson, *The Declaration of Arbroath 1320*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1970.
- Griffin 1936 N.E. Griffin (ed.), *Guido de Columnis, Historia destructionis Troiae*, Cambridge (MA), Mediaeval Academy of America, 1936.
- Innes 1856 C. Innes (ed.), *The Brus: From a Collation of the Cambridge and Edinburgh Manuscripts*, Aberdeen, Spalding Club, 1856.
- Jamieson 1869 J. Jamieson (ed.), *The Bruce and Wallace*, published from two ancient manuscripts preserved in the Library of Faculty of Advocates, with notes, biographical sketches and a glossary, new ed. in 2 vols., Glasgow, Maurice Ogle & Co., 1869.
- Laing 1850 H. Laing (ed.), *Descriptive Catalogue of Impressions of Ancient Scottish Seals, Royal, Baronial, Ecclesiastical, and Municipal, Embracing the Period from A.D. 1094 to the Commonwealth*, Edinburgh, Edmonston & Douglas, 1850.
- Laing 1872 D. Laing (ed.), *The Orygynale Cronykil of Scotland by Andrew of Wyntoun*, I-III, Edinburgh, Edmonston & Douglas, 1872.
- Lumby 1872 J.R. Lumby (ed.), *Polychronicon Ranulphi Higden Monachi Cestrensis*, IV, London et al., Longman et al., 1872.
- Macdonald 1904 W.R. Macdonald, *Scottish Armorial Seals*, Edinburgh, William Green and Sons, 1904.
- Mackenzie 1909 W.M. Mackenzie (ed.), *The Bruce by John Barbour, Archdeacon of Aberdeen*, London, Adam and Charles Black, 1909.

- McDiarmid - Stevenson 1980-1985 M.P. McDiarmid - J.A.C. Stevenson (eds.), *Barbour's Bruce*, 3 vols., Edinburgh, The Scottish Text Society, 1980-1985.
- Pinkerton 1790 J. Pinkerton (ed.), *The Bruce; or, the History of Robert I. King of Scotland*, written in Scottish verse by John Barbour, the first genuine edition, published from a MS. dated 1489; with notes and a glossar, 3 vols., London, G. Nicol, 1790.
- Skeat 1870-1889 W.W. Skeat (ed.), *The Bruce; or, the Book of the Most Excellent and Noble Prince, Robert de Broys, King of Scots*, compiled by Master John Barbour, Archdeacon of Aberdeen, A.D. 1375, edited from MS. G..23 in the Library of St John's College, Cambridge, written A.D. 1487; collated with the MS. in the Advocates' Library at Edinburgh, written A.D. 1489, and with hart's edition, printed A.D. 1616; with a preface, notes, and glossarial index, 2 vols., Berlin *et al.*, Asher & Co. *et al.*, 1870-1889.
- Skene 1871 W.F. Skene (ed.), *Johannis de Fordun Chronica gentis Scottorum*, Edinburgh, Edmonston and Douglas, 1871.
- Spencer 1899 J.B. Spencer (ed.), *Eutropii breviarium historiae romanae libri I, II*, London, George Bell & Sons, 1899.
- Stevenson 1836 J. Stevenson (ed.), *Scalacronica. By Sir Thomas Grey of Heton, Knight*, Edinburgh, Maitland Club, 1836.
- Stevenson 1839 J. Stevenson (ed.), *Chronicon de Lanercost M.CC.I-M.CCC.XLVI e codice cottoniano nunc primis typis mandatum*, Edinburgh, Bannatyne Club, 1839.
- Thomson 1834 T. Thomson (ed.), *Instrumenta publica sive processus de fidelitatibus et homagiis Scottorum domino regi Anglie factis A.D. MCCXCI-MCCXCVI*, Edinburgh, Bannatyne Club, 1834.
- Viard - Déprez 1904 J. Viard - E. Déprez (éds.), *Chronique de Jean le Bel*, t. I, Paris, Raynouard, 1904.
- Watt 1987-1998 D.E.R. Watt (general editor), *Walter Bower, Scotichronicon*, 9 vols., Aberdeen, Aberdeen University Press, 1987-1998.
- Wheeler 1863 G.B. Wheeler (rev.), *Marci Tullii Ciceronis de officiis libri tres*, London, William Tegg, 1863.

Dizionari, grammatiche e studi

- AND2 Vd. Trotter 2001
- Barrow 2005⁴ G.W.S. Barrow, *Robert Bruce and the Community of the Realm of Scotland*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2005⁴ (1965¹).
- Bitterling 1970 K. Bitterling, *Der Wortschatz von Barbour's Bruce*, Berlin, Freie Universität, 1970.
- Black 2007 (1946) G.F. Black, *The Surnames of Scotland: Their History and Significance*, Edinburgh, Birlinn, 2007 (New York, The New York Public Library, 1946).
- Boardman 1996 S. Boardman, *The Early Stewart Kings: Robert II and Robert III*, East Linton, Tuckwell Press, 1996.
- Bosworth - Toller 1898-1921 J. Bosworth - T. Northcote Toller, *An Anglo-Saxon Dictionary*, Oxford, Oxford University Press, 1898-1921.
- Corbett - McClure - Stuart-Smith 2003 J. Corbett - J.D. McClure - J. Stuart-Smith, «A Brief History of Scots», in *Iid.* (eds.), *The Edinburgh Companion to Scots*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2003, 1-16.
- Craigie 1937-2002 W.A. Craigie *et al.* (eds.), *Dictionary of the Older Scottish Tongue*, versione elettronica *Dictionary of the Scots Language / Dictionar o the Scots Leid*, <http://www.dsl.ac.uk> [30.06.2015].
- CSD Vd. Robinson 2005
- Dallas 1912 J. Dallas, «The honorific 'the'», *The Scottish Historical Review* 10, 37 (1912), 39-46.
- DOST Vd. Craigie 1937-2002
- Ebin 1972 L. Ebin, «John Barbour's 'Bruce': Poetry, History, and Propaganda», *Studies in Scottish Literature* 9, 4 (1972), 218-242.
- Goldstein 1986 R.J. Goldstein, «'Freedom is a Noble Thing': The Ideological Project of Barbour's 'Bruce'», in D. Strauss - H.W. Drescher (eds.), *Scottish Language and Literature, Medieval and Renaissance*, Frankfurt am Main *et al.*, Peter Lang, 1986, 197-206.
- Goldstein 1993 R.J. Goldstein, *The Matter of Scotland*, Lincoln *et al.*, University of Nebraska Press, 1993.
- Heraldica* <http://www.heraldica.org> [29.03.2015].
- Holton 2007 C.T. Holton, «*With a vertu and leawté: Masculine Relationships in Medieval Scotland*», MA Thesis, University of Guelph, 2011.

- Jones 1997 Ch. Jones (ed.), *The Edinburgh History of the Scots Language*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1997.
- Krauel Heredia 1990 B. Krauel Heredia, «Sir James Douglas's Death in Spain, 1330», *The Scottish Historical Review* 69, 1, 187 (1990), 84-90.
- Kurath 1954-2001 H. Kurath *et al.* (eds.), *Middle English Dictionary*, <http://quod.lib.umich.edu/m/med/> [25.09.2014].
- Macafee - Aitken 2002 C. Macafee - A.J. Aitken, *A History of Scots to 1700*, <http://www.dsl.ac.uk> [24.03.2015].
- Maxwell 1902 sir H. Maxwell, *A History of the House of Douglas*, I, London, Freemantle & Co., 1902.
- McClure 1995 J.D. McClure, «'Scottis', 'Ingliš', 'Suddroun': Language Labels and Language Attitudes», in J.D. McClure, *Scots and Its Literature*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins Co., 1995, 44-56.
- McKim 1981 A.M. McKim, «James Douglas and Barbour's Idea of Knighthood», *Forum for Modern Language Studies* 17 (1981), 167-180.
- MED Vd. Kurath 1954-2001
- Motta 2013-2014 L. Motta, «*The Bruce*», *introduzione storico-culturale e traduzione del libro XII con commento filologico-linguistico*, Tesi di laurea magistrale, Corso di laurea in Lingue e culture europee ed extraeuropee, Università degli Studi di Catania, Struttura didattica speciale di lingue e letterature straniere di Ragusa, a.a. 2013/14.
- Murison 1974 D.D. Murison, «Linguistic Relations in Medieval Scotland», in G.W.S. Barrow (ed.), *The Scottish Tradition: Essays in Honour of Ronald Gordon Cant*, Edinburgh, Scottish Academic Press, 1974, 71-83.
- Niermeyer 1954-1976 J.F. Niermeyer (composuit), *Mediae latinitatis lexicon minus. Lexique latin médiéval-français/anglais. A Medieval Latin-French/English Dictionary*, abbreviations et index fontium composuit C. Van de Kieft adiuvente G.S.M.M. Lake-Schoonebeek, Leiden, E.J. Brill, 1954-1976.
- OED *Oxford English Dictionary*, <http://www.oed.com> [19.03.2015].
- Paravicini Bagliani 2003 A. Paravicini Bagliani, «The Corpse in the Middle Ages: The Problem of the Division of the Body», in P. Linehan - J.L. Nelson (eds.), *The Medieval World*, London - New York, Routledge, 2003, 227-241.

- Robinson 2005 M. Robinson (editor-in-chief), *Concise Scots Dictionary*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2005.
- Royan 2009 N. Royan, «A Question of Truth: Barbour's 'Bruce', Hary's 'Wallace' and 'Richard Coer de Lion'», *International Review of Scottish Studies* 34 (2009), 75-105.
- Smith 2012 J.J. Smith, *Older Scots: A Linguistic Reader*, Woodbridge, Boydell and Brewer, 2012.
- Taggart 2004 J.H. Taggart, *The Historicity of Barbour's 'Bruce'*, PhD Thesis, University of Glasgow, 2004.
- Trotter 2001 D. Trotter *et al.* (eds.), *Anglo-Norman Dictionary*, 2nd ed., University of Aberystwyth - University of Swansea, 2001-, <http://www.anglo-norman.net/gate/> [25.09.2014].
- Väthjunker 1992 S. Väthjunker, *A Study of the Career of Sir James Douglas: The Historical Records vs. Barbour's «Bruce»*, PhD Thesis, University of Aberdeen, 1992.
- Wilson 1990 G.G. Wilson, «Barbour's 'Bruce' and Hary's 'Wallace': Complements, Compensations and Conventions», *Studies in Scottish Literature* 25, 1 (1990), 189-201.

Questo lavoro è stato consegnato poco prima della pubblicazione di S. Boardman - S. Foran (eds.), *Barbour's Bruce and Its Cultural Context: Politics, Chivalry and Literature in Late Medieval Scotland*, Cambridge, D.S. Brewer, 2015, a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti sulla genesi, le motivazioni e la tradizione del poema.

